

Domenica 3 aprile 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
 - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Peschiera e Cologno,
 due visite pastorali**

a pagina 3

**Scola e l'amore
 tra uomo e donna**

a pagina 4

**Andemm al Domm,
 seminario e marcia**

**PROPOSTE
 della
 SETTIMANA**

CHIESATV
 Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
 Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
 Lunedì 4 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
 Martedì 5 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
 Mercoledì 6 alle 21 Udienza generale di papa Francesco.
 Giovedì 7 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
 Venerdì 8 alle 21 Speciale *Vita pastorale* del cardinale Scola nel decanato di Peschiera Borromeo.
 Sabato 9 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
 Domenica 10 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Dopo Bruxelles: Europa, politica, religioni. L'analisi di Massimo Cacciari

«Dialogo non è buonismo E può frenare il terrore»

DI PINO NARDI

«Dobbiamo renderci conto che siamo in una situazione in cui sono in gioco alcuni principi fondamentali della nostra democrazia, che è obiettivamente in crisi. E su questo gioca lo Stato islamico». Massimo Cacciari, il filosofo che con il cardinale Scola ha voluto lanciare i Dialoghi di vita buona, legge con un certo pessimismo la stagione che drammaticamente stiamo vivendo all'insegna di attentati, paura e scelte emotive e irrazionali. Dove la politica atanca e l'Europa rischia di collassare, solo la Chiesa rappresenta l'unica voce che cerca di far ragionare. I recenti attentati a Bruxelles come incidono nell'accrescimento della paura nella nostra società? Quanto potrebbero condizionare una risposta che limiti i diritti tipici della tradizione europea? «Non c'è dubbio che questa escalation di atti terroristici rende più difficile affrontare in modo razionale i problemi dibattuti nei Dialoghi di vita buona. Bisogna essere anzitutto realisti, se no c'è il rischio che i nostri discorsi diventino puri desiderata. E il paradosso nel quale ci si imbatte in momenti di questo genere: più sarebbero necessari interventi razionali e più difficile diventa, perché la reazione della gente, piaccia o no, è dettata più o meno da impulsi istintivi. La ricerca comunque è a qualunque prezzo di sicurezza, attraverso mezzi che vengono invocati che poi non accrescono affatto questa sicurezza, classica eterogeneità dei fini. In questi giorni leggevo un sondaggio realizzato a Bruxelles nel quale più del 50% ritiene che il mezzo più idoneo per frenare il terrorismo sia quello di bloccare le frontiere. Questo la dice tutta in misura del tutto irragionevole, che non serve assolutamente a nulla al fine di prevenire e combattere atti terroristici di questo genere, invocato dalla stragrande maggioranza della popolazione». Eppure la politica è sempre più sensibile a questi umori... «Infatti, la politica si trova in grande difficoltà, soprattutto in regimi come il nostro, in cui sempre di più si accorciano i tempi della politica, la quale deve fare attenzione a ciò che avviene il giorno dopo, alle elezioni di dopodomani, al sondaggio tra una settimana». Dunque, come va affrontato il terrorismo di matrice islamista? «Innanzitutto non fare il suo gioco sapendo come condurre la guerra. Uno: con interventi mirati, intelligenti e di tutta la Comunità internazionale, Nazioni Unite in testa, nei Paesi in guerra. Due: con una politica di accoglienza razionale, governata e che obbliga a un concerto dell'Europa, al-

trimenti sarebbe impossibile. Tre: politiche di acculturazione, di dialogo, di comprensione all'interno dei diversi Paesi, che non è buonismo, è intervento sulla casa, sui servizi, sulla scuola, sulla formazione, quindi investimenti in questo senso. Quattro: *intelligence*, cooperazione tra le Polizie, cooperazione tra i Servizi. Anche qui, un'unità europea vera. Queste sono le politiche che hanno un senso, tutto il resto è chiacchiere, è fumo negli occhi, demagogia, populismo. Ma bisogna anche essere realisti e sapere che la politica, anche laddove voglia perseguire questa strada razionale, si trova di fronte a un'opinione pubblica che come sempre quando le crisi diventano acute dimostra tutta la sua natura vulnerata. E' la gente di cui ci hanno parlato i nostri maestri, da Dostoevskij in giù. Nel rapporto con gli islamici in Europa, quale ruolo possono assumere le altre religioni, a partire dalla cristiana, per gettare ponti e per creare luoghi di conoscenza reciproca? «Da un punto di vista mio, laico, credo che l'unica voce che cerca di far ragionare l'Europa su questi massimi sistemi sia proprio quella della Chiesa non solo cattolica, ma anche le altre confessioni. È una constatazione obiettiva, solo che spesso *non diamantis in deserto*, del tutto evidente nella sofferenza che dimostra la predicazione di papa Francesco. Che cosa può fare? Può moltiplicare gli sforzi che in tante Diocesi che visito, come quella di Milano, hanno luogo: iniziative di dialoghi, di comprensione, approfondendo i temi, anche quelli che riguardano le differenze. Tuttavia è evidente che questo è lungo dal bastare. Sarebbero necessarie tutte le politiche che prima ricordavo e che sono lungi dall'essere anche pensate al momento. Si pensa invece all'innalzamento di muraglie, di frontiere, quando va bene a raccogliere qualcuno in mare, perché ne muoiono qualche centinaio in meno». Su questo fenomeno quanto rischia l'Europa? «L'Europa sta naufragando eticamente, culturalmente in questo frangente. Già la sua totale impotenza politica si era dimostrata drammaticamente a partire dalla caduta del Muro, dalle prime guerre del Golfo. Adesso dall'impotenza si sta passando all'indeclinabile». Eppure la recente strage di Lahore in Pakistan non ha trovato un interesse particolare nella nostra opinione pubblica... «Anche questo è drammatico: la differenza incredibile con cui vengono valutate le stragi che avvengono in Medio Oriente o in Pakistan e quelle in casa nostra. Ora, razionalmente, come si fa a non capire che sono elementi della stessa strategia e atti dello



Il filosofo Massimo Cacciari. A destra, i danni provocati dalle esplosioni all'aeroporto di Bruxelles



stesso dramma e che quindi bisogna affrontarli tutti con la consapevolezza che formano una inscindibile unità? Tutta l'attenzione invece è su come ci difendiamo. E allora, quanti e quanto alti i muri sui Balcani. Ma come si fa a pensare nel mondo contemporaneo di fermare fenomeni epocali come quelli immigratori attraverso le muraglie cinesi? «Al contrario questi giovani terroristi sono cresciuti nelle nostre periferie: il fallimento di una politica di non integrazione... «Tutti gli studi scientifici dimostrano che il 90% dei reclutati dall'Isis sono cittadini europei che non hanno avuto alcuna formazione teologica. I loro atti terroristici non nascono da una qualche malsana deformata educazione di tipo religioso, non si sono formati in una moschea o in una scuola coranica, ma nelle periferie a fare i microcriminali. È il punto fondamentale che non si capisce: il reclutamento avviene tra questi giovani sbandati, senza nessuna cultura, nello stesso identico modo (dal punto di vista sociologico) in cui può avvenire da parte della criminalità organizzata in certe regioni del nostro Mezzogiorno. Sono giovani senza lavoro, frustrati, risentiti, si sentono cittadini di serie C o D e che trovano una identità e si sentono potenti perché fanno parte dello Stato islamico, mentre non si sono sentiti in alcun modo di far parte di Belgio, Francia, Gran Bretagna o Italia. Questo è il punto sul quale non si interroga».

il 5 per l'Annunciazione

Musulmani e cristiani insieme alla Bicocca

Martedì 5 aprile, alle ore 13, presso il Centro pastorale «C. M. Martini» nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (piazetta Difesa per le donne Edificio U17), si terrà un incontro tra giovani studenti musulmani e cristiani in occasione della festa dell'Annunciazione (che di solito è il 25 marzo, ma quest'anno sarà ricordata il 5 aprile per superare la concomitanza con il Venerdì Santo). Interverranno Paolo Branca, responsabile dei rapporti con l'Islam per il servizio diocesano dell'ecumenismo e dialogo, e monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Milano. Sono previste alcune testimonianze e ci sarà un intermezzo musicale. Intanto, riprende il percorso «Migrazioni e confini», proposto dal Centro pastorale «C. M. Martini»: il sociologo Roberto Biorcio, nelle conversazioni di domani e di lunedì 11 aprile (dalle ore 15 alle 17.30, in aula U6-11), preciserà il significato della parola «populismo» e affronterà la sua espansione in chiave anti-immigrazione in Europa (info: tel. 02.64486568). Inoltre, giovedì 7 aprile, dalle ore 9.30 alle 12.30 (U6-4, aula Martini), con il patrocinio del rettore Maria Cristina Messa e del Dipartimento di Scienze umane per la formazione «Riccardo Massa», si terrà un convegno sul tema «Per una cultura della Misericordia». È una delle iniziative dei Dialoghi di vita buona.

«Sbagliato inculcare la cultura dell'odio»

Preoccupazione, ma anche la scelta di non farsi condizionare dal terrorismo e la convinzione che il dialogo e il confronto siano sempre necessari. Il rabbino capo di Milano, Alfonso Arbib, che fa parte del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona, riflette su quanto, nel secondo appuntamento dell'iniziativa è emerso dalle parole dell'Arcivescovo di Parigi, cardinale André Vingt-Trois, tornate di tragica e stringente attualità dopo lo stragi di Bruxelles. Il Cardinale aveva, infatti, indicato nel fallimento del modello educativo occidentale degli ultimi decenni, la ragione prima della presenza di tanti giovani di nazionalità e nascita europea tra i terroristi. Da qui, e anche dall'allarmante fenomeno dei cosiddetti *right fighters*, prende avvio, infatti, rav Arbib. «Sono d'accordo con il cardinale Vingt-Trois, quando dice che non abbiamo trasmesso, alle giovani generazioni, valori "alti" e condivisi. Ripeto, mi trovo in perfetta sintonia con le cose assolutamente sagge che ha espresso l'Arcivescovo di Parigi, ma devo dire che sono anche preoccupato che si parli sempre di una responsabilità "nostra" e pubblica come Occidente e società».

In che senso?

«Credo che sia necessario tornare a sottolineare che esiste sempre la libertà e la responsabilità personale di chi compie talune scelte. C'è un grande maestro dell'ebraismo del Novecento, Yitzchok Huter, che osserva come la grande colpa del nostro secolo sia la negazione del libero arbitrio. Mi sembra che sia davvero così: oggi manca il senso di assunzione delle proprie responsabilità. Ognuno ha le sue radici, la sua storia, ovviamente tutto questo influenza la personalità, ma c'è sempre un momento della vita in cui si "sceglie". Anche e, forse, soprattutto, la responsabilità fa parte dei valori che dobbiamo trasmettere».



Il rabbino Arbib

Ritieni che nel contesto attuale sia, comunque, necessario continuare a incontrarsi, a parlarsi tra persone di estrazioni, cultura, religioni diverse, come si è fatto con «Dialoghi»? «Ne sono convinto ed è un mio preciso impegno. Credo che ci siano valori e cose che uniscono, elementi comuni, ma penso che il dialogo debba anche essere un momento nel quale si evidenziano le differenze, facendo scoprire le identità diverse. Dobbiamo imparare a capire, abituarsi a tale idea. Mi pare che il cardinale Vingt-Trois indicasse appunto questo, quando ha notato la necessità di imparare a conoscersi e rispettarci secondo le nostre specifiche peculiarità. Dobbiamo comprendere, in una società dalle tante identità, le ragioni che formano queste identità stesse, diciamo con sincerità anche quanto ci può dare fastidio».

Come rabbino capo di Milano, è preoccupato per la comunità ebraica che vive nella nostra città? Trova che sia aumentato l'antisemitismo? «Ovviamente lo sono, anche se non possiamo trasformare la preoccupazione in panico: sarebbe la vera vittoria del terrorismo. Senza dubbio, registriamo un aumento dell'antisemitismo, fenomeno - questo - che non riguarda solo Milano, ma tutta l'Europa. È un segnale sul quale bisogna agire, anche dal punto di vista educativo. Dobbiamo anche mettere dei limiti alla cultura dell'odio e del disprezzo che in alcuni Paesi islamici viene addirittura inculcata nelle giovani generazioni».

Annamaria Braccini

Ramin Bahrami
 Domenica 3 aprile 2016 ore 15.30
 Circolo Culturale Pro Desio
 Via Garibaldi, 81 Desio

INERSCOSI CARATTERI
 La locandina del concerto di oggi a Desio

Oggi suona a Desio il pianista iraniano erede di Bach

DI VERONICA TODARO

Non è solo uno straordinario pianista, uno dei più grandi artisti del mondo e uno tra i massimi interpreti di Johann Sebastian Bach. Ramin Bahrami, 39 anni, ha consacrato la sua arte con la storia personale importante dal punto di vista umano. È fuggito ancora ragazzo dall'Iran, perché la sua famiglia era perseguitata dal fondamentalismo islamico dell'ayatollah Khomeini. In Italia ha trovato un rifugio e un'occasione di riscatto. A Milano ha studiato al Conservatorio Giuseppe Verdi ed è diventato il grande artista che è. Soprattutto, ha scoperto la musica di Johann

Sebastian Bach. Nelle antiche partiture di Bach, così cariche di spiritualità, ha scoperto Dio e si è convertito al cattolicesimo. La sua arte è totalmente consacrata alla diffusione della musica di Bach, fonte non solo di enorme bellezza, ma portatrice anche di una grande carica di spiritualità, di cui l'umanità ha un enorme bisogno. L'attività di Bahrami non è quindi solo musicale, ma ha un vero e proprio valore educativo e umanitario. «Devo a Bach la mia passione per la musica. È grazie a lui se ho abbracciato la fede cristiana e se ho incontrato la donna della mia vita», Maria Luisa Veneziano, affermata pianista e organista, la prima donna ad aver

accompagnato l'animazione liturgica nella Messa di inizio pontificato di papa Francesco. «Avevo sei anni quando decisi che avrei dedicato tutta l'esistenza a Bach e alla sua musica. Tutto è nato perché avevo ascoltato per la prima volta un disco di Glenn Gould che eseguiva la Toccata della Sesta partita in Mi minore di Bach. Una folgorazione: quella era la musica che avrei dovuto suonare. E non mi sono mai pentito. Anche mio padre, Paviz, era un appassionato di Bach. Nelle lettere che mi scriveva dal carcere dove era stato rinchiuso durante la rivoluzione iraniana perché considerato filodolente, mi diceva: "Frequenta sempre Bach,

lui non ti lascerà mai solo". Mio padre è morto in quelle carceri e io non dimentico mai le sue parole». «Una sera - racconta il pianista - prima di un concerto in una chiesa trovai per terra un santino. Lo raccolsi. Era un'immagine di Cristo. E riportava una preghiera famosa, attribuita a monsignor Lebrun, preghiera che Gesù rivolge a ciascun essere umano. La lessi e rimasi molto colpito da alcune frasi: «Amami come sei... Conosco la tua miseria, i tuoi peccati, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo... Ma ti dico lo stesso: dammi il tuo cuore, amici come sei». Quelle parole

sembravano proprio rivolte a me. Era come se mi volessero dire: alzati e vai a suonare, con le tue debolezze e le tue paure, tanto non sarai solo. Dentro di me, proprio allora, cominciai ad essere cristiano». Oggi alle 15.30 Ramin Bahrami arriverà a Desio. Nella prima parte del pomeriggio incontrerà e dialogherà con il pubblico. Nella seconda parte suonerà alcuni brani del suo repertorio. L'evento è organizzato dall'associazione Amici della Musica Herbert von Karajan di Desio. Si svolgerà nella sede del Circolo culturale Pro Desio di via Garibaldi 81 ed è gratuito. Chi fosse interessato a partecipare deve chiamare il 339.1352286.